

Tutti i libri delle Edizioni Geiger in mostra alla Biblioteca Classense di Ravenna

Sabato 21 giugno si è conclusa presso la Biblioteca Classense di Ravenna la mostra *Edizioni Geiger (1967-1979)*, “*sperimentazione permanente*”, visitata da circa 400 persone nell’arco di un mese. L’esposizione raccoglieva tutte insieme, per la prima volta, le pubblicazioni delle Edizioni Geiger fondate nel 1967 dai tre fratelli Spatola (Adriano, Maurizio e Tiziano) realizzate artigianalmente e dedicate allo sperimentalismo letterario e artistico assai vivace in quegli anni contrassegnati in Italia dall’attività del Gruppo 63 e dai tanti movimenti e riviste che ne furono la conseguenza, mentre dagli Stati Uniti si propagavano gli effetti positivamente contaminanti del movimento *Fluxus*. Una variegata ricerca, definibile un po’ genericamente “d’avanguardia”, di nuovi linguaggi espressivi che si basava essenzialmente sulla fusione o sovrapposizione di poesia, pittura, scultura, musica, teatro, cinema, fotografia, grafica o design e via dicendo, verso quella che Adriano Spatola definì “poesia totale” e il suo fraterno amico francese Julien Blaine “arte totale”.

Di questo e di altro si è parlato nel corso dell’inaugurazione della mostra, sabato 17 maggio, nella Sala Muratori della Classense, biblioteca fin dal XVI secolo quando fu edificata come abazia camaldolese. Un ambiente suggestivo, dunque, anche per la Manica Lunga che ha ospitato l’esposizione, ben allestita da Mara Sorrentino e fortemente voluta dalla neodirettrice Claudia Giuliani per valorizzare gli 86 libri delle Edizioni Geiger già presenti in collezione grazie alle acquisizioni effettuate a partire dagli Anni 70 dal suo predecessore Donatino Domini: la rassegna era integrata da 44 pubblicazioni provenienti dall’archivio del sottoscritto e da altre due, molto rare, prestate rispettivamente dalla Biblioteca Nazionale di Firenze (*Inch by Inch* di A. Spatola) e dalla Biblioteca dell’Archiginnasio di Bologna (*Motopoem* di Giuliano Della Casa). Quest’ultimo, pittore modenese da tempo di fama internazionale era presente all’inaugurazione, insieme con altri autori di libri Geiger, non rassegnati al ruolo di “reduci” ma ancora attivamente sulla breccia, come Franco Vaccari, Giovanni Fontana, Carlo Alberto Sitta, Maurizio Osti, Gian Paolo Roffi, Massimo Mori e Giancarlo Pavanello: assenti giustificati per vari motivi (precedenti impegni o salute) Julien Blaine, Giulia Niccolai, Tiziano Spatola, William Xerra, Giovanni Anceschi, Milli Graffi, Carlo Marcello Conti, Arrigo Lora Totino, Franco Guerzoni, Francesco Guerrieri, Pablo Echaurren, Alberto Tessore, Giorgio Terrone, Angelo Maugeri, Antonio Curcetti, Paul Vangelisti e altri. Gli artisti e i poeti presenti hanno preso la parola dopo gli interventi della direttrice Claudia Giuliani, della docente romana di Storia dell’arte Ada De Pirro e del sottoscritto, prima di riunirsi in un simpatico “amarcord”.

Nelle bacheche della mostra, patrocinata dal Comune di Ravenna, erano presenti molti libri d’artista, analogamente a quanto visto nei due anni precedenti in occasione delle esposizioni dedicate alle *Libriste*, ovvero alle autrici di libri d’artista o di pagine-oggetto contenute in riviste o antologie, in particolare le famose Antologie sperimentali GEIGER. Oltre a queste, i libri Geiger di tal genere sono firmati dagli artisti Rinaldo Nuzzolese, Lia Drei, Annalisa Alloatti, Piero Gigli, Michele Perfetti e Adriano Spatola (tutti scomparsi), da Giuliano Della Casa e Carlo Cremaschi, Julien Blaine, Franco Guerzoni, Lia Rondelli, Nanni Cortassa, Davide Benati, Delfino Maria Rosso, Franco Vaccari,

Claudio Parmiggiani, William Xerra, Mirella Bentivoglio, Irma Blank, Giulia Niccolai. In mostra anche tre numeri della rivista "Tam Tam", diretta da Adriano Spatola e Giulia Niccolai e pubblicata dal 1972: poiché la rivista dal 1981 assorbì anche il ruolo delle Edizioni Geiger, sfornando una sessantina di titoli sino al 1988, si è deciso per ragioni di spazio di escluderla dalla presente rassegna. Una piccola sezione della mostra era dedicata a due eventi locali cui aveva partecipato negli Anni 80 Adriano Spatola: il primo risale al 1981 quando il poeta si esibì a Lugo nel suo celebre *Aviation/Aviateur* davanti al monumento che ricorda il pilota della Prima Guerra Mondiale Francesco Baracca (luogo quanto mai consono); il secondo, del 1985, riguarda una manifestazione tenutasi presso il Teatro di Sant'Arcangelo di Romagna, con Adriano a fungere da presentatore. Il primo episodio è ricordato da Gian Ruggero Manzoni, che vi partecipò, in un gustoso racconto di seguito riportato.

Nello spirito delle Edizioni Geiger, in forma artigianale e privata ho realizzato in DVD, con la preziosa collaborazione di Monica Olivieri, un catalogo completo dei libri esposti, con una scheda dedicata a ogni titolo contenente biografia e foto dell'autore, salvo poche eccezioni cui non è stato possibile recuperare queste informazioni. A ognuna delle dieci Antologie sono state dedicate tre pagine. Il DVD, oltre ai testi introduttivi della Dott. Claudia Giuliani, della Prof. Ada De Pirro e mio presenta inoltre due brani di poesia sonora (di Corrado Costa e Giulia Niccolai) e il video di una delle più famose performances di Adriano Spatola, *Seduction/Seducteur*.

Maurizio Spatola



Edizioni Geiger (1967 - 1979)
"sperimentazione permanente"

Esposizione bibliografica

Ravenna, Biblioteca Classense
Manica Lunga
via Baccarini, 3

17 maggio - 21 giugno 2014

Inaugurazione sabato 17 maggio ore 17,30

Orari: dal martedì al sabato 11,00 - 13,00 15,00 - 18,00
chiuso domenica e festivi, ingresso libero

geiger

Per informazioni: tel. 0544 - 482116
segreteriaclas@classense.ra.it
www.classense.ra.it

Alcune immagini della mostra



(foto Teresa Canzio)



(foto Gabriele Pezzi)



(foto
Gabriele
Pezzi)



(foto Gabriele Pezzi)

Edizioni Geiger in Classense

Perché le Edizioni Geiger in Biblioteca Classense? Presentate nell'evento espositivo ravennate alla Biblioteca Classense *Edizioni Geiger (1967-1979) "sperimentazione permanente"*, provengono per circa due terzi dalle collezioni Classensi: 86 pubblicazioni acquisite in tempo reale, da una biblioteca generalista, le cui collezioni si collocano per lo più in ambito umanistico, senza particolare predilezioni, ma i cui bibliotecari hanno per tutto il Novecento mostrato interesse per l'attività letteraria, poetica in particolare, i cui esiti si legassero strettamente alla sperimentazione tipografica. Così era stato per il libro futurista, nel secondo e terzo decennio del Novecento, così fu per la sperimentazione poetico/artistica e tipografica del secondo Novecento. Con questo contesto culturale in primis vuole confrontarsi quella Biblioteca Classense che negli anni Settanta seguiva la vicenda della edizioni d'avanguardia. Il "campione" Geiger, certo il principale esito editoriale di tanta sperimentazione in Italia, è presente in altre biblioteche pubbliche italiane, per lo più però di ambito e specializzazione artistica, e in un caso, quello della Biblioteca bolognese dell'Archiginnasio, per l'apporto della biblioteca di Luciano Anceschi, che tanta parte ebbe nella vicenda poetica delle neoavanguardie italiane. Il magistero di Anceschi nell'Ateneo bolognese, la pubblicazione della rivista "il verri", mantennero viva a lungo l'attenzione e il confronto con la ricerca poetica. Questo clima si riverbera certamente sulla formazione dei bibliotecari che in quegli anni spesso si va definendo sulla base di studi prevalentemente letterari, connotati dal gusto per la poesia d'avanguardia e la sperimentazione, nato dentro l'università.

Alla Biblioteca Classense in quegli anni bibliotecari "filologi" stavano sperimentando una riorganizzazione per sezioni che dava spazio alla letteratura, tentando di superare la vecchia fisionomia di una biblioteca dedicata a studi storico-eruditi da un lato, e da una tradizionale concezione di fruizione letteraria popolare, quasi da biblioteca circolante, di matrice ottocentesca, dall'altro. Molta l'attenzione ai poeti di avanguardia, Adriano Spatola e la sua "poesia totale" fra questi. La consapevolezza della "componente visuale-tipografica nella poesia d'avanguardia" (Carlo Belloli), viene costituendo quasi un imperativo ad affacciarsi al mondo della sperimentazione editoriale, a testimoniarla per sempre, accogliendola fra le collezioni della grande biblioteca di tradizione.

«Nello sperimentalismo, nel concetto di avanguardia, c'è quello di poesia totale –afferma Donatino Domini, bibliotecario classense per lunghi anni e "autore" di buona parte degli acquisti Geiger in Classense – e questo sperimentalismo coinvolge materialità e forma del libro. In quel momento guardavo al prodotto editoriale, e alla poesia e mi ponevo il problema della documentazione delle avanguardie. Era il periodo d'oro degli studi semiologici. Anche il riscontro da parte dei lettori fu positivo e questo mi incoraggiò a continuare. Volevamo essere uno stimolo a guardare alle avanguardie, come momento di rinnovamento, cosa che le scuole non facevano, se non in alcuni, pochi, ambiti universitari. Come testimonianza biografica, io salernitano, all'epoca studente a Venezia, andai a seguire un seminario tenuto da Edoardo Sanguineti, allora docente all'Università di Salerno. Il corso, *Dalle Malebolge*

all'avanguardia, aveva appunto tra i testi di riferimento proprio Verso la poesia totale di Adriano Spatola, nella edizione salernitana di Rumma editore, uscita nel 1969».

Da Anceschi a Sanguineti: sotto questo influsso le collane Geiger *sperimentale, poesia, "abcdefghijklmnopqrstuvwxyz"*, le Antologie sperimentali, la rivista "Tam Tam" entrano in Classense fra gli anni Settanta e Ottanta e occhieggiano dagli scaffali della sezione letteraria della Classense, fruiti per lo più dai lettori giovani, non di rado allenati a frequentare le espressioni artistiche più nuove.

Oggi queste collezioni vengono recuperate nella loro sorprendente freschezza, grazie a un momento di nuova attenzione ed interesse, e alla collaborazione di Maurizio Spatola e Dino Silvestroni. Non solo Libri d'artista, come una contestualizzazione attuale farebbe pensare, ma dimostrazione della valenza, culturale e testimoniale, di acquisizioni compiute in un'ottica di partecipazione da parte delle biblioteche alla riflessione e al dibattito culturale. Un momento paradigmatico di una consapevolezza culturale e di una attenzione alla forma-libro che ancora oggi vorremmo veder rivivere nelle biblioteche italiane.

Claudia Giuliani, Direttrice dell'Istituzione Biblioteca Classense



Claudia Giuliani al microfono tra
Ada De Pirro e Maurizio Spatola
(foto Maurizio Osti)

Esiste ancora la poesia? La sperimentazione permanente di Geiger

Ada De Pirro

“Voglio un pianeta di nonsense”, disse il pantocrator svogliato; “un pianeta senza senso?” disse l’arcangelo, lento e sferragliante. Il pantocrator era insieme malinconico e estremamente irritato: “un pianeta con tutti i sensi, ma non uno dopo l’altro” (...) “Detesto l’armonia delle sfere” precisò, ma senza acrimonia, “non vorrei viverci dentro tutta la vita”.

G. Manganelli, “ouverture” a G. Niccolai, *Greenwich*, Geiger, Torino 1971

Forse perché spinti dal nostro essere inattuali, ma sicuramente dal fatto che è passato tempo sufficiente per poter tracciare una storia senza enfasi ideologiche delle avanguardie degli anni Sessanta e Settanta, ci interessiamo all’editoria sperimentale di quegli anni (e ne rimaniamo affascinati). La mostra alla Biblioteca Classense è la prima occasione in cui si trovano riunite tutte le pubblicazioni delle Edizioni Geiger, una delle più significative espressioni dell’ampio contesto dell’editoria *underground* di quegli anni, di cui ora possiamo apprezzare in concreto il ruolo e l’energia che ancora trasmettono.

Vedere esposti questi reperti di un mondo che sembra lontano, carichi di una particolare presenza costruita sul loro essere un simbolo della ribellione propria di quegli anni, porta a fare considerazioni su quanto di tutto questo rimane ai giorni nostri. La ricchezza racchiusa in questi volumi suddivisi in collane di vari soggetti e formati - oltre alle Antologie sperimentali, “sperimentale”, “poesia”, “testi”, “abcdefghijklmnpqrstuvwz”, “affiche”- dichiara l’importanza storica di questi documenti. La presente mostra sarà sicuramente occasione per poter iniziare a tracciare un confronto con quel che rimane ai giorni nostri dell’editoria alternativa e i suoi contenuti.

Anche nelle recenti celebrazioni dei cinquanta anni dalla nascita del Gruppo 63 sono state fatte numerose considerazioni *col senno di poi* (Cortellessa 2013) su quel che rimane di quel gruppo le cui esperienze svolsero un ruolo importante per comprendere anche quelle delle Edizioni Geiger. Adriano Spatola (1941-1988), poeta e teorico che aveva in precedenza dato vita ad altre riviste (“Bab Ilu”, “Malebolge”), ne fece attivamente parte e portò in Geiger un simile atteggiamento sperimentale.

Archeologia editoriale

Nell'osservare o, se possibile, sfogliare i numeri antologici e monografici di poesia e, in alcuni casi, di prosa di queste edizioni, si prova più o meno la stessa sensazione di quando si entra in un edificio di archeologia industriale. È quasi commovente il contatto con materiali e forme che ai nostri occhi mostrano in un modo che potremmo definire ingenuo, la loro verità.

I volumi delle Edizioni Geiger che ho avuto modo di vedere presso l'Archivio Maurizio Spatola mostrano, pur nella loro essenzialità di materiali, un livello di qualità estetico molto alto: si percepisce immediatamente la speciale eleganza della veste editoriale curata da artisti (copertine di Gerra, Grignani, Nannucci e altri) e destinata ad artisti e critici e colpisce la libertà - che appare molto controllata - sia nella scelta delle opere sia nella composizione delle sequenze. Infatti, a differenza di riviste che in quegli anni erano formate da fogli sciolti dentro contenitori, come "Tèchne", e dunque diversamente combinabili, queste pubblicazioni erano sempre rilegate e chiuse dentro una copertina nella forma-libro tradizionale. Per queste edizioni la libertà, come vedremo più avanti anche nella sua accezione più 'politica' del termine, sarà cercata nel profondo rapporto con le opere poetiche di ambito simbolista (Baudelaire, Rimbaud e Mallarmé) e poi con il Surrealismo nell'accezione neoavanguardista data da Adriano Spatola di Parasurrealismo (A. Spatola 1966) e il Dadaismo. Sullo sfondo è sempre presente la figura di Max Bense che ha sostanziato di molto la Poesia Totale di Adriano Spatola, una sorta di linea-guida di tutto il progetto. Anche la conoscenza diretta della plurilinguistica sperimentazione di Emilio Villa ha svolto un ruolo molto importante per la sua elaborazione, così come le pratiche Fluxus e l'editoria *off* americana da cui il concetto stesso di *assembling* prende le mosse .

Pur se 'orientato' al momento dell'impaginazione, la presenza dell'aspetto casuale è evidente nelle Antologie GEIGER per l'assoluta mancanza di vincoli che gli artisti avevano per i loro contributi. Non c'era un tema o un soggetto da trattare, i poeti e gli artisti potevano presentare in un formato determinato i lavori nel numero di copie richieste dalla tiratura. Anche il reclutamento dei collaboratori avveniva in base all'interesse suscitato dalle opere conosciute dei singoli artisti che lavoravano nell'ambito della poesia concreta e visuale (ma anche lineare) e che veniva attivato tramite un passaparola tra artisti italiani e stranieri. Questo passaparola creò un canale alternativo che valeva anche per le pubblicazioni monografiche, aiutando le edizioni a passare da una connotazione geografica forte centrata sull'Emilia e le regioni limitrofe, per poi internazionalizzarsi. Le Edizioni Geiger erano distribuite, sempre tramite canali non ufficiali, anche a New York, Amsterdam e Zurigo.

Militanza poetica

Quando Adriano Spatola in *Poesia Apoesia e Poesia totale* si chiedeva Esiste ancora la poesia?, faceva una dichiarazione di poetica che suonava come un grido di battaglia. La guerra era in corso ed era una guerra pacifica le cui armi erano le nuove forme che da più di un decennio la poesia andava sperimentando. La perdita della "pseudo-sacralità" della poesia aveva costretto il poeta nella

posizione del clown e dunque solo attraverso azioni apertamente ludiche questa poteva ancora avere un ruolo nella società borghese e normalizzante (Spatola 1969).

In quegli anni la pratica poetica si riconosce impegnata in una militanza che può assumere diverse forme che vanno da quelle più politiche di Eugenio Miccini che parlava apertamente di 'guerriglia semiologica' a quelle meno impegnate in senso corrente e più concentrate sul tentativo di ribaltare i codici linguistici per mettere in luce le contraddizioni e la disgregazione della società contemporanea, come fecero i Novissimi de "il verri" di Luciano Anceschi, confluiti poi nel Gruppo 63.

Come il termine avanguardia, anche l'aggettivo *militante* fa riferimento alle truppe di un esercito schierato per una guerra. Tra la fine degli anni Sessanta e per tutti i Settanta (e oltre), gli artisti che adottavano forme di cultura underground come fu Geiger entravano in un'agone dove si diventava per forza di cose militanti: si combatteva una pacifica guerra che vedeva coinvolte tante competenze diverse, a volte creandole per l'occasione, con una passione tale che riusciva a dare forme realmente alternative ai prodotti culturali correnti, reinventando i modi della poesia, dell'arte e della critica e mescolando a volte tutto insieme.

La stessa parola 'poesia' non era più da intendersi nel senso tradizionale del termine ma più nel senso originario di *poiesi artistica* ossia quell'insieme di prodotti della creatività umana che secondo i greci «si riteneva trovasse esercizio sia per mezzo delle parole, come per mezzo dei colori, dei suoni musicali, dei valori plastici e dei movimenti» (Vetri 1992). Lo stesso fine della Poesia Totale, "medium totale" che vuole inglobare tutte le possibili forme artistiche in un' «aspirazione utopica di un ritorno alle origini» (Spatola 1978).

Maurizio Spatola giornalista e poeta, curatore e instancabile redattore di tutte le Edizioni Geiger, nell'editoriale di una delle prime e ha coniato la felice definizione di *sperimentazione permanente* ("Geiger 4" 1970). Egli, citando giocosamente la rivoluzionaria permanenza auspicata da Trotskij, intendeva dare un nome a ciò che aveva precedentemente sostenuto a proposito della finalità della rivista che era principalmente quella di rompere i reticolati che dividevano i generi artistici per arrivare a coniugare l'arte totale. La rivista voleva essere un incrocio di ricerche che seguiva il principio della libertà senza un criterio prestabilito ma casomai «logico-illogico, sensato-insensato dove l'assurdo può anche costituire la norma» ("Geiger 3" 1969).

Per *sperimentazione permanente* Maurizio Spatola intendeva dunque integrazione tra le arti in una pratica quotidiana che mettesse insieme tutti i diversi mezzi espressivi. Per attuare questo programma fu scelta la forma dell'antologia, già usata nell'ambito delle neoavanguardie degli anni Sessanta. Questo tipo di raccolta era considerato un luogo ideale perché visto come "terreno vergine", ancora da esplorare nelle sue potenzialità e laboratorio per gli artisti, permanente nel senso di non avere obiettivi prefissati e dunque diffidenze verso le varie forme di espressione.

Dopo alcuni anni di pratiche a vario titolo sperimentali che avevano portato alla nascita di altre riviste, a cui può essere applicato il neologismo coniato da Villa di 'esoeditoria', il progetto di Geiger consapevolmente non era nuovo. La sua forza era nella dimensione immaginativa che era portata avanti con tenacia dai tre fratelli e da tutti i collaboratori, unita alla sua funzione informativa, diventò

uno strumento di diffusione e un punto di riferimento per molti artisti che gravitavano nell'ambito delle varie esperienze poetiche, concretiste e verbovisive. Edizioni fatte da poeti e artisti, per poeti artisti e critici, ma soprattutto contro il mercato editoriale (Peterlini 2005).



Ada De Pirro (a sinistra) con la direttrice della Classense Claudia Giuliani (foto Gabriele Pezzi)

Il primo numero dell'Antologia GEIGER (1967) fu pubblicato quasi per gioco dai tre fratelli Spatola – Adriano, Maurizio e Tiziano – in un momento di grande fermento artistico, politico e culturale. Il Gruppo 63 pur con le sue divisioni e contraddizioni era ancora una realtà molto attiva nel panorama delle neoavanguardie letterarie ma era destinato ad esaurirsi presto (la sua fine sarà sancita dalla chiusura dopo soli due anni della rivista “Quindici”, nel '69). I tre fratelli continueranno le pubblicazioni dopo l'inedito evento organizzato da Adriano, Corrado Costa, Claudio Parmiggiani e il sindaco Mario Molinari, intitolato *Parole sui muri* (“Geiger” 7, Gazzola 2003), che nell'estate del '67 vide coinvolto tutto il paese di Fiumalbo. La loro instancabile attività di ‘editori in casa’ fu condotta all'inizio sul famoso tavolo stile impero della casa di famiglia a Torino per poi continuare nell'isolata ma frequentatissima residenza di Mulino di Bazzano vicino Parma (di proprietà di Corrado Costa), dove prese vita, con la presenza di Giulia Niccolai, anche “Tam Tam” (1971-1988). L'utopia della “maison poétique” o «repubblica circoscritta e intensamente significativa» (Gazzola 2008), fu un luogo esso stesso utopico (Fontana 2009), punto di riferimento di tantissimi artisti inclini alle contaminazioni tra le arti. Dai primi due editoriali di “Tam Tam” possiamo comprendere quale fosse la posizione ‘politica’ dell'azione poetica che attorno alla casa di campagna si andava facendo. Lontano dalla opposizione impegno/disimpegno e lontano dai clamori di azioni impegnate nelle lotta attiva, la posizione era quella dell'utilizzo delle armi proprie della poesia, il campo della sperimentazione che rompe gli schemi della tradizione. Un isolamento cercato fisicamente e simbolicamente.

La stessa rivisitazione a freddo del Surrealismo fatta da alcuni frequentatori, “scrittura automatica e Lacan senza saperlo”, è stata definita da Adriano «surrealismo al quadrato: un surrealismo che esce dal bagno della cultura di massa, dove ha visto la conferma e la distruzione di sé nell'uso che ne hanno saputo fare le élites tecnologiche» ovvero la pubblicità. Il Parasurrealismo era visto come una rivoluzione radicale in nome dell'identificazione di «cultura e libertà: libertà di ricerca, libertà di denuncia, libertà di sperimentazione, e libertà anche da queste ombre che siamo troppo abituati a considerare il risultato di una fatalità senza rimedio, o peggio di un opportuno inevitabile tatticismo» (Spatola 1966).

Le Edizioni Geiger rappresentano un ottimo esempio di opera collettiva di artisti, vicina al collettivismo autogestito di stampo politico del tempo, in aperta polemica con le realtà borghesi dell'epoca. Il lavoro di gruppo era inteso anche come nuovo modo di fare critica (Curi 2013). Sia il collettivismo sia il concetto di assemblaggio sono mutuati dalla variegata realtà statunitense che a partire dal '66 vede realizzare alcune riviste, fanzine e fogli prodotti dalla cultura alternativa americana e che saranno ripresi in alcuni paesi europei a partire dalla Francia. I rapporti con gli States avvenivano soprattutto tramite Franco Beltrametti (1937-1995) grande viaggiatore tra Usa, Europa e Giappone, che mise in contatto i fratelli Spatola con gli scrittori della Beat Generation come Allen Ginsberg con cui Adriano strinse un profondo rapporto d'amicizia. Il mitico *reading* poetico di Castel Porziano del '79 nacque anche da questi stretti contatti tra ambienti poetici d'avanguardia dei due continenti.

Sfogliare Geiger ai tempi del web

Se, come afferma Eco (Eco 2005) «quel che rimane è lo sperimentalismo, non i gesti avanguardistici» e se un pregio del Gruppo 63 fu quello di voler sostituire ai gesti rivoluzionari la lenta sperimentazione, alla rivolta la filologia, potremmo applicare lo stesso concetto alla validità degli esperimenti poetici e editoriali messi in campo dalle Edizioni Geiger. Sfogliare questi volumi è fare i conti con un particolare aspetto 'archeologico' della nostra storia culturale recente. Esaurita di fatto e da molti anni la dimensione utopica dell'esoeditoria, il cui compito fondamentale era quello di contribuire a cambiare il mondo, possiamo valutare ciò che è andato perduto e ciò che invece rimane di tutto quel lavoro che fu con entusiasmo portato avanti dai suoi sostenitori. Mentre la loro storicizzazione fa rientrare anche le riviste prodotte in quei tempi eroici tra i cosiddetti 'libri d'artista' (per la loro limitata tiratura e per la qualità artistica), il confronto con la realtà contemporanea presenta un panorama totalmente diverso.

Le sperimentazioni passate si possono considerare uno di quei momenti germinali di un certo modo di porsi rispetto ai modelli culturali imposti. Il problema è che oggi tutto tende a essere normalizzato dal mercato e dunque risulta difficile poter stabilire cosa sia contro e cosa sia dentro al sistema. Il collettivismo ad esempio è una dimensione che dopo la fine degli anni settanta si è andata pian piano esaurendo. Già ai tempi del Mulino, tra il '79 e l'81, «l'editoria d'avanguardia era marginalizzata nei recinti dei poeti» (Gazzola 2008), anni in cui nacque anche "Baobab" la prima rivista di poesia sonora fondata da Adriano nel '79 e che diresse fino alla morte per poi passare a Giovanni Fontana e Arrigo Lora-Totino per gli ultimi dieci numeri.

Lo specifico campo artistico-editoriale *off* è oggi espresso da realtà anche molto determinate e variegata ma decisamente di nicchia in un contesto dove l'isolamento individuale è prevalente. Le imprese che in Italia e all'estero ancora si cimentano in pubblicazioni di qualità artistica con carattere collettivo e in posizione di margine rispetto al mercato sempre più schiacciante della grande editoria, sembrano cercare una purezza ormai perduta piuttosto che cercare una reale alternativa culturale. Mentre il diverso modo di fare critica, proposto da Geiger e altre, è stato completamente dimenticato in favore di una radicale distinzione di ruoli. Esperienze simili alle edizioni sperimentali di quegli anni in Italia sono state portate avanti ad esempio da "Arte postale!" (1979-2009) rivista collettiva di Mail Art e "Bau" (2004), rivista assemblata con contributi di una rete di artisti, e poche altre.

Se, come è stato detto, la ricerca multidisciplinare della poesia totale e di tutte le sperimentazioni 'intermedia' delle neoavanguardie hanno anticipato la rete del web e l'immensa opportunità di connessione anche casuale tra vari ambiti, è altrettanto vero che alla base c'è la filosofia Fluxus di cui ancora oggi sentiamo l'eredità del suo portato esistenziale e comportamentale. Se furono gli artisti di questo movimento a vedere nella forma-libro per primi l'occasione per gli artisti di avere uno spazio libero e aperto alla loro creatività, questo fu colto da altri movimenti come luogo di democratizzazione della cultura. Ancora adesso, nonostante la

prevalenza di mezzi informatici e tecnologici che sembrano il massimo della libertà espressiva nel superamento della dimensione materiale, si continua ad avere una grande necessità dell'arcaica forma del libro (inteso sia come oggetto fisico sia come opera intellettuale) per le duttili potenzialità memori delle sperimentazioni di cui Geiger è una delle più valide testimonianze.

Bibliografia

- G. Agamben, *Che cos'è il contemporaneo e altri scritti*, Nottetempo, Roma 2010.
- AA VV, *Surrealismo e Parasurrealismo* in "Marcatrè/ Malebolge", Reggio Emilia 1966.
- A. Cortellessa (a cura di), *Col senno di poi* pubblicato con N. Balestrini (a cura di) *Gruppo 63 Il romanzo sperimentale*, L'Orma, Roma 2013.
- F. Curi, *Piccola storia delle avanguardie*, Mucchi, Bologna 2013.
- U. Eco, *Gruppo 63, quarant'anni dopo* in AA VV, *Il Gruppo 63 quarant'anni dopo: atti del Convegno di Bologna (8-11 maggio 2003)*, Pendragon, Bologna 2005.
- G. Fontana, *Libri & libri. Un itinerario tra scritture totali*, in *Adriano Spatola: la vita, la teoria, la prassi*, www.archiviomauriziospatola.com 5 giugno 2009.
- E. Gazzola, *Parole sui muri. L'estate delle avanguardie a*, Diabasis, Reggio Emilia 2003.
- E. Gazzola, *Al miglior mugnaio. Adriano Spatola e i poeti di Mulino di Bazzano*, Diabasis, Reggio Emilia 2008.
- G. Maffei, P. Peterlini, M. Bazzini, *Riviste d'arte d'avanguardia: eseditoria negli anni Sessanta e Settanta in Italia*, Bonnard, Milano 2005.
- A. Spatola, *Poesia Apoesia e Poesia totale* in "Quindici" n.16, Roma 1969.
- A. Spatola, *Verso la poesia totale*, Paravia, Torino 1978.
- M. Spatola, *Geiger: la sperimentazione permanente* in "Geiger 4", Torino 1970.
- M. Spatola, *Il gioco della poesia. Da "Bab Ilu" a "Tam Tam", un percorso esaltante*, in "Avanguardia" n.30, Roma 2005.
- L. Vetri, *Letteratura e caos. Poetiche della neo-avanguardia italiana degli anni Sessanta*, Mursia, Milano 1992.



Ada De Pirro con Maurizio Spatola (foto Gabriele Pezzi)

***Geiger story*, di Maurizio Spatola**

Le Edizioni Geiger nascono da un amore assoluto e da un azzardo . Il primo è quello di mio fratello Adriano per la poesia, in tutte le sue forme innovative di un linguaggio che i convulsi eventi dei primi Anni 60 avevano messo in crisi; il secondo consiste nella scommessa che i tre fratelli Spatola fecero una sera d'agosto del 1966 progettando la prima Antologia sperimentale *GEIGER* e gettando così il seme che avrebbe prodotto la nostra piccola Casa editrice. Ecco come andò.

Dall'incontro a Bologna nel '65 fra Adriano e il poeta francese Julien Blaine, suo coetaneo nacque il progetto di una rivista internazionale ("Rabelais") che non andò in porto: ma l'idea rimase e attecchì un anno dopo, nella casa della campagna parmense, a San Donato di San Prospero, dove Adriano era andato a vivere con la moglie Anna e il figlio neonato. Nel corso di una memorabile nottata i tre fratelli Spatola (il più giovane, Tiziano, appena quindicenne) concepirono e misero in moto il meccanismo che avrebbe prodotto la prima Antologia sperimentale *GEIGER*, madre delle omonime Edizioni. Curiosa l'origine del titolo di quella raccolta, che doveva essere una sorta di mosaico di esperienze apparentemente incompatibili: un discorso basato sul superamento dei confini tra i diversi linguaggi espressivi artistici e letterari. Era un progetto basato sulla contaminazione e sulla semina (o fecondazione) nel terreno altrui. Discutemmo perciò a lungo per scegliere fra le due ipotesi di titolo che ci sembravano più consone, *Geyser* e *Geiger*, il primo più legato alla fecondazione, il secondo alla contaminazione (dal contatore per il rilevamento della radioattività). Alla fine decidemmo: la nostra antologia sperimentale, si sarebbe chiamata *GEIGER*, ticchettando in presenza di sperimentazioni poetiche e artistiche di ogni genere specie se sconfinanti, segnalandone la presenza e la valenza. Il metodo originale per la sua realizzazione consisteva nel richiedere a un certo numero di poeti e artisti l'invio di 300 copie in formato UNI (oggi A4) di un loro lavoro, possibilmente recante interventi manuali. Si trattava di un vero azzardo, sull'onda del *coup de dés* mallarmeano, ma la scommessa risultò vincente: quasi tutti gli artisti invitati accettarono, e i pacchi con i trecento fogli cominciarono ad affluire all'indirizzo torinese dei nostri genitori. Ero io a ricevere il materiale in quanto a me era stata affidata la cura dell'Antologia *GEIGER*, essendo Adriano altrimenti impegnato e comunque in seguito a una suddivisione di ruoli che si sarebbe poi mantenuta negli anni successivi. Nel luglio del '67 tutto il materiale era pervenuto e noi tre, armati di pinzatrice per assemblare i fogli, di martello per appiattare le graffette, di vinavil per incollare alcuni interventi estemporanei di formato minore, di scotch biadesivo per far aderire la copertina al corpo del volume, ci mettemmo allegramente al lavoro sul grande tavolo della sala da pranzo, con la complicità di nostra madre Dina e sotto lo sguardo ironico di nostro padre Vittorio. Il nostro sperimentalismo, più che artigianale, a lui appariva dilettesco, nessuno di noi essendosi mai cimentato in una legatoria o in una tipografia: ma dopo tutto per noi quell'armeggiare attorno alla nascente Antologia era anche un gran bel gioco, il gioco della poesia. Il successo, pur nel ristretto ambiente della Neoavanguardia, ci spinse a tentare l'avventura di una vera e propria Casa editrice, che fu registrata a mio nome presso la Camera di Commercio di Torino.

Maurizio Spatola al microfono
con accanto la Dott. Claudia
Giuliani (foto Gabriele Pezzi)



Nel marzo 1968 uscì a Bologna il primo libro, *Il pesce gotico* di Celli: un volumetto di formato pressoché quadrato, prodotto integralmente in tipografia, a differenza di quasi tutti quelli che sfornammo nei mesi successivi, per lo più fatti a mano da noi stessi in casa, a Torino. Furono assemblati manualmente, ad esempio, *Atest* di Vaccari, *O Babel* di Malavasi, *A capo* di Scalise, *43* di Parmiggiani e *IN/FINITO* di Sitta, tutti autori emiliani, come in seguito, ad esempio, Costa, Ramous, Della Casa, Cremaschi, Guerzoni, Gigli, Xerra e altri, a indicare non i limiti ristretti del nostro orizzonte, ma la particolare effervescenza “sperimentale” di quella zona, che faceva ticchettare furiosamente il nostro personalissimo Geiger. La realizzazione manuale dei nostri primi libri ci arricchì della capacità di assaporare quel “retrogusto” bibliofilo creato dal cocktail fra odore di inchiostri e colle, peso, spessore, consistenza, fruscio della carta, rumori di macchine piane, taglierine a manovella e cucitrici. Va da sé che le tirature erano limitate, da 300 a 500 copie, ma ciò non smorzava il nostro entusiasmo: soprattutto Adriano, dividendosi fra Roma (dove nel frattempo si era trasferito), Bologna e Torino, incitava la manovalanza fraterna, sommergendola di esortazioni, proposte di nuovi autori e suggerimenti d’ogni

genere. Ma questo fu solo l'inizio. Fra il '71 e il '72 trasferimmo la nostra sede operativa a Mulino di Bazzano, nella campagna parmense sulle rive del fiume Enza (che, come la via Emilia, fece da perno per la frenetica e sofferta "vita poetica" di mio fratello). Lì, in un casale di proprietà della famiglia Costa, Adriano si era trasferito insieme con Giulia Niccolai, la poetessa incontrata nella redazione romana di "Quindici" (l'ultima rivista del Gruppo 63): al Mulino nacquero nel '72 la rivista di *poesia totale* "Tam Tam" (cui nel corso degli anni successivi diedero un grande contributo poeti italiani come Corrado Costa, Mario Ramous, Carlo Alberto Sitta e stranieri quali il ticinese Franco Beltrametti, l'austriaco Gerald Bisinger, il francese Julien Blaine e il californiano Paul Vangelisti) e nel '78 la rivista di poesia sonora in audiocassette "Baobab" (pubblicata dall'editore reggiano Ivano Burani), con il contributo dello stesso Costa e di Giovanni Fontana. Dal '74 al '79 l'acquisto di una macchina per scrivere elettrica a testina rotante e di una stampatrice *offset* da tavolo, nonché di una massiccia taglierina per rifilare le risme di carta, ci consentì di stampare in proprio la rivista e buona parte dei libri di poesia. Una serie di concause determinò alla fine del '79 la sospensione del marchio editoriale Geiger, ma le pubblicazioni ripresero un anno dopo come supplementi alla rivista "Tam Tam" che Adriano continuò a pubblicare da solo. Un segnale che la bandiera di quella che per un magico decennio era stata definita "La Repubblica dei Poeti" continuava a sventolare.



Maurizio Spatola con Donatino Domini, direttore per molti anni della Biblioteca Classense
(foto Gabriele Pezzi)

Alcune immagini dell'inaugurazione



Da sinistra: Carlo Alberto Sitta, Alessandra Borsetti Venier, Maurizio Spatola, Gian Paolo Roffi, Massimo Mori, Giancarlo Pavanello (foto Monica Olivieri)



Giuliano Della Casa (foto Gabriele Pezzi)



Maurizio Spatola, a sinistra, con Claudia Giuliani e Carlo Alberto Sitta (foto Teresa Canzio)

Adriano Spatola e la "poesia visiva" a Lugo



Dopo una giornata in giro per i bar e i caffè di Lugo, dove svuotammo le cantine, quella serata famosa del 1981, che andò a chiudere il ciclo di incontri sull'allora poesia contemporanea italiana, che organizzammo il direttore delle Biblioteca Trisi, Iginio Poggiali, ed io, e che vide, sempre, sale stracolme di pubblico, Adriano mi prese da parte e mi disse: "Mi necessita, per le due performances che farò, un altro che con te mi faccia una base vocale di sottofondo", gli risposi che non c'era problema, telefonai all'amico poeta e scultore Giovanni Scardovi, che si era esibito in un altro evento incluso sempre in quel contesto, il quale accettò, essendo a suo volta amico di Spatola. Bene, dopo Miccini, Pignotti e altri, fu il momento di Adriano, che andò a chiudere la manifestazione. Lui, messo in gradazione dal bevuto (non è che noi lo fossimo meno) si presentò alla platea (circa un 200 persone) in canottiera e ci diede il via. Prima performance, la famosa "Aviation/Aviateur" dedicata a Francesco Baracca, l'asso dell'aviazione della Prima Guerra Mondiale a cui la nostra città ha dato i natali (Adriano era rimasto stupito del monumento di Rambelli, dedicato all'eroe, che sorge nella nostra piazza principale, unico monumento Metafisico presente sul pianeta, infatti rimanemmo seduti per circa un paio d'ore ad ammirarlo dal tavolini dell'oggi chiuso Bar Vittorio Veneto, luogo tipico della vecchia Lugo). Scardovi ed io, ai microfoni, come poi ci aveva ammaestrato Spatola, partimmo e, il tutto in piena improvvisazione, demmo il via allo spettacolo con la voce che richiamava il rombo di due motori di aereo, quindi entrò lui e iniziò a dare forma a ciò che allora veniva definita "Poesia Sonora", una sorta di richiamo al Futurismo e al Dada con implicazioni legate strettamente alla contemporaneità del momento. L'effetto fu sconcertante. Dalle casse di amplificazione il suono uscito dalle nostre bocche travolse gli spettatori, la maggior parte dei quali non era andato oltre le poesie di Montale. Adriano diede il meglio di sé e, come un pugile, con la voce, le parole, la mimica, la possanza scenica, prima lavorò ai fianchi il pubblico poi assestò, nel finale, colpi su colpi, fino a metterlo a KO, mentre noi, sempre quali motori dello SPAD di Baracca, incitati da lui, davamo ancora più manetta al motore-voce. Fu splendido. Finito il tutto, dieci secondi di silenzio poi esplose un applauso da stadio. Allora via con la seconda azione, "Al Capone Poem", a supporto della quale Scardovi ed io dovevamo, di continuo, urlare ta ta ta ta... come fossimo due mitra in azione, e quindi di nuovo entrò Adriano, che, prima col suo ta ta ta ta poi con lo scandire il nome Al Capone di nuovo stese tutti. Altro applauso da folli, con alcuni del pubblico in piedi. Per lui e per noi il tutto era finito, ma i presenti domandarono il bis, allora Adriano, dopo essersi attaccato alla bottiglia di Jack Daniel's che gli avevamo fatto trovare, si girò verso di noi e disse: "Ora andiamo totalmente con l'improvvisazione, togliete i microfoni dalle aste e batteteveli suo petto, al ritmo di una pulsazione cardiaca, e continuate fino a quando non vi darò l'alt". Partimmo, come fossimo jazzisti in piena jam session estemporanea. E di nuovo entrò lui. Tolto a sua volta il microfono dall'asta disse solo: "La poesia" e cominciò a batterselo prima sul petto, come noi, poi sulla testa, poi sulla pancia, poi sulle braccia, poi sulle mani, poi, girate le spalle al pubblico, sulle natiche, poi prese una sedia, e noi sempre a dare il battito cardiaco, quindi già a battere il suo microfono sotto ai piedi, quindi di nuovo si rizzò, rifece il percorso all'inverso, braccia, pancia, testa, e infine petto, al centro del petto, creando un terzo ritmo cardiaco a fianco dei nostri. A un certo punto alzò la mano e, abbassatala, cessammo. Ecco "La poesia". Il pubblico capi.

geiger

Gian Ruggero Manzoni



Le copertine di GEIGER 1 (1967) e di GEIGER 4 (1970), opera rispettivamente di Marco Gerra e Maurizio Nannucci



In cammino verso il ristorante. Riconoscibili da sinistra: Giancarlo Pavanello, Claudia Giuliani, Paola Bini, Vincenzo Cioni, Adalberto Cencetti (foto Maurizio Osti)



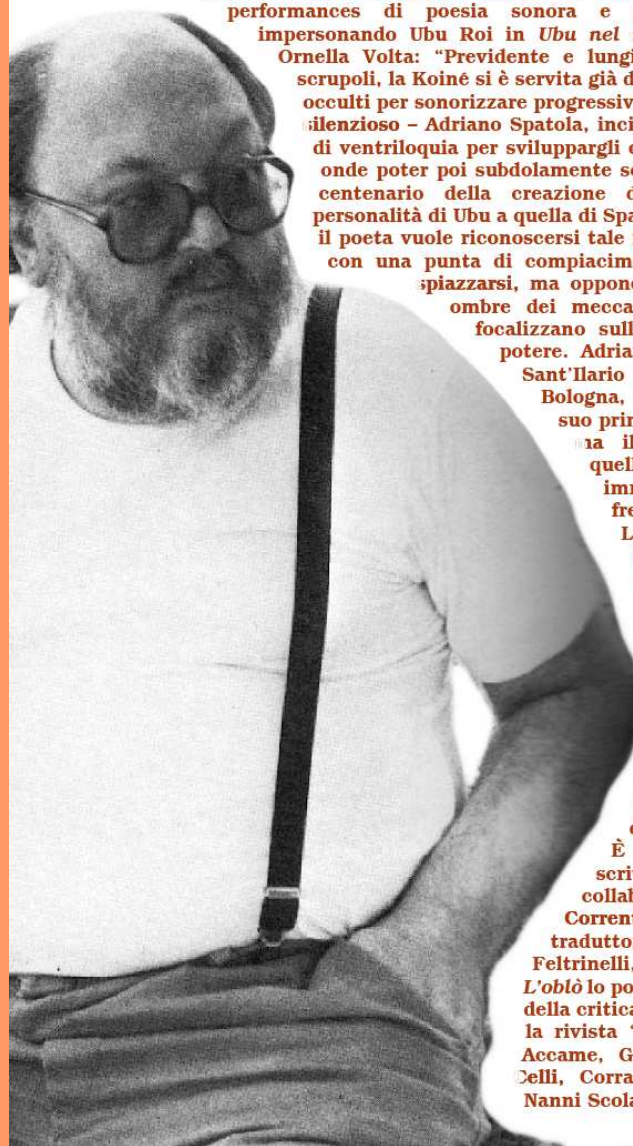
Al ristorante Ca' de Ven. Conversazione tra Claudia Giuliani e Maurizio Spatola con altri commensali (foto Monica Olivieri)



Da sinistra: Maurizio Osti, Giovanni Fontana, Carlo Alberto Sitta, Alessandra Borsetti Venier, Maurizio Spatola, Gian Paolo Roffi, Massimo Mori, Giancarlo Pavanello (foto Teresa Canzio)

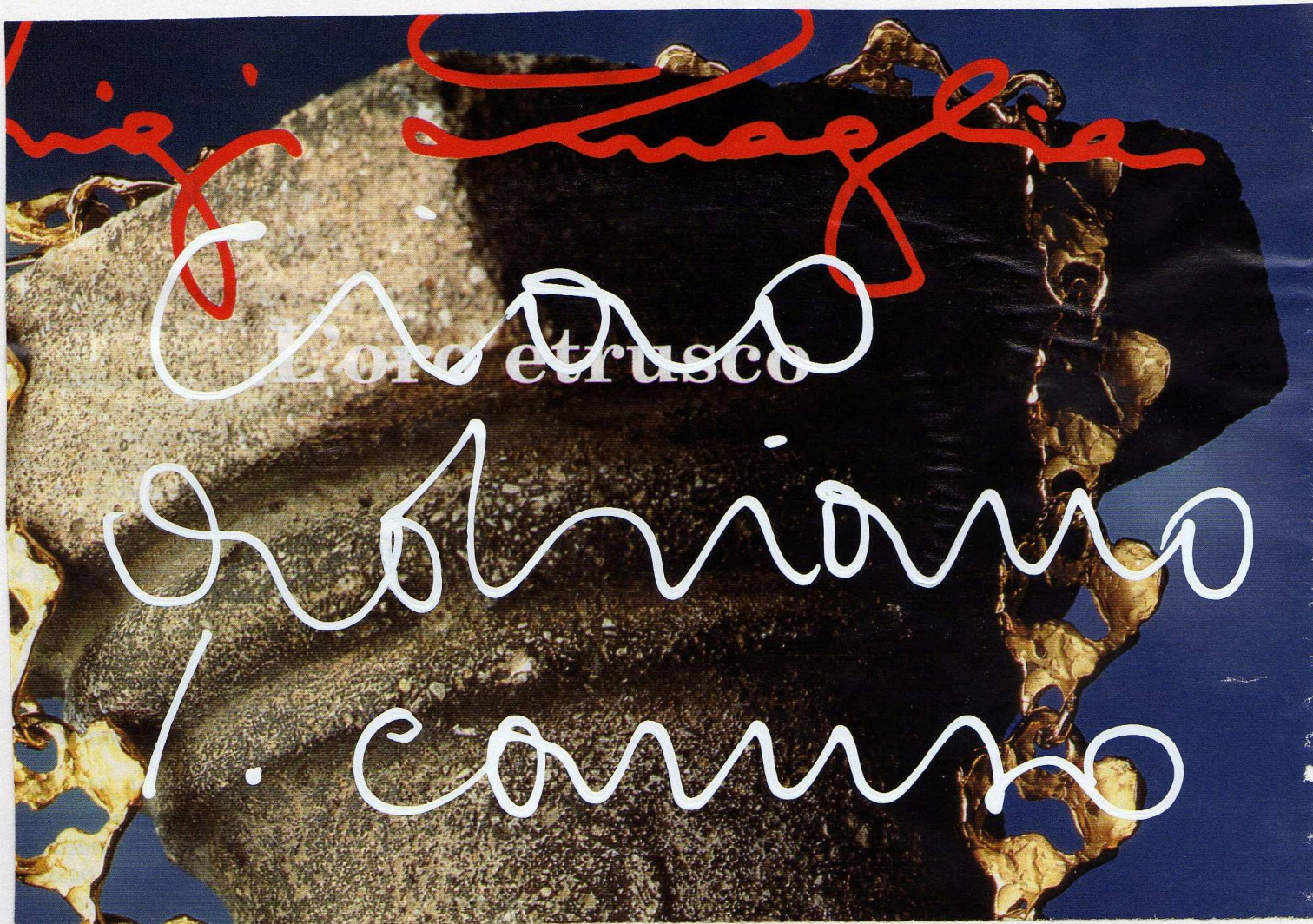
Adriano Spatola: nota biografica

Giovanni Fontana



Nella nota biografica che pubblica sul quaderno edito da Campanotto nel 1986 Adriano Spatola scrive: «È molto attivo nel campo delle performances di poesia sonora e recentemente in teatro, impersonando Ubu Roi in *Ubu nel monastero* [...]. Ha scritto Ornella Volta: "Previdente e lungimirante, nonché priva di scrupoli, la Koiné si è servita già da molti anni dei suoi poteri occulti per sonorizzare progressivamente il poeta - un tempo silenzioso - Adriano Spatola, incitandolo a continui esercizi di ventriloquia per sviluppargli opportunamente la giduglia onde poter poi subdolamente sostituire - in occasione del centenario della creazione dell'opera di Jarry - la personalità di Ubu a quella di Spatola"». Incline al grottesco, il poeta vuole riconoscersi tale in una cornice autoironica; con una punta di compiacimento predilige spiazzare e spiazzarsi, ma oppone una forte resistenza alle ombre dei meccanismi "decervellanti" che focalizzano sull'idiozia di certi giochi di potere. Adriano Spatola (Sappane, 1941 - Sant'Ilario d'Enza, 1988) studia a Bologna, dove nel 1961 pubblica il suo primo libro, *Le pietre e gli dei*; ma il taglio post-ermetico di quella scrittura è immediatamente superata. La frequentazione dei corsi di Luciano Anceschi è illuminante. Nel 1962, in un'osteria di via dei Poeti (un segno del destino) nasce "Bab Ilu". La rivista accoglie, tra l'altro, scritti di Emilio Villa, che Spatola riconosce come uno dei più interessanti poeti italiani. Segue l'attività dei Novissimi e nel 1963 prende parte al convegno di Palermo del "Gruppo 63". È invitato da Anceschi a scrivere per "Il Verri"; collabora a "Il Mulino", a "Nuova Corrente" e inizia la sua attività di traduttore dal francese. L'uscita da Feltrinelli, nel 1964, del romanzo *L'oblò* lo pone al centro dell'attenzione della critica. Tra il '64 e il '67 pubblica la rivista "Malebolge", con Vincenzo Accame, Giovanni Anceschi, Giorgio Celli, Corrado Costa, Antonio Porta, Nanni Scolari.

Il testo integrale di questa biografia si può leggere nel sito, sezione Protagonisti: http://www.archiviomauriziospatola.com/prod/pdf_protagonisti/P00013.pdf



Collage di Luciano Caruso per l'Antologia GEIGER 10 dedicata ad Adriano Spatola